

DEDICATO AI LETTORI

Amici lettori, benvenuti al nuovo appuntamento mensile con "La Voce del Capacciolo".

Per la verità, questo mese non ci sono molte novità: il ritmo frenetico dettato dalle festività natalizie ha ceduto il passo a un placido inizio di nuovo anno. Un'occasione buona per tirare un po' il fiato e prepararsi al meglio per il prossimo appuntamento.

Il Carnevale, infatti, incalza e anche quest'anno i Giovani Capaccioli in collaborazione con altre associazioni del paese tenteranno di mitigare il grigiore di queste fredde giornate invernali trascinandolo adulti e bambini, mascherati di tutto punto, in piazza al ritmo di suoni e balli. L'appuntamento è per Domenica 7 Febbraio e, ovviamente, siamo tutti invitati. Con questo, passo alla mia consueta 'chiamata a raccolta' di inizio anno per i nostri scrittori. Come potrete facilmente immaginare, questo è decisamente il periodo dell'anno più delicato per il giornalino. Il gelo evidentemente non va d'accordo con l'estro e la creatività necessari per sfornare pezzi degni del Premio Pulitzer. Ne è testimonianza il drastico calo del numero di articoli inviati alla nostra redazione (-40% rispetto ai mesi estivi). Un trend che mette a dura prova la sopravvivenza di una circoscritta realtà editoriale come la nostra. Per questo agli amici de "La Voce del Capacciolo" voglio chiedere un piccolo sforzo in più per scrollarsi di dosso il torpore generato dalle rigide temperature in modo da consentire al sacro fuoco letterario di divampare e scaldare gli animi!

In alto le penne!

Daniele Franci

AL VEGLIONE

Mauriello ce la soni 'sta marzucca?(1)

-Ti-ri-to-tto ti-ri-to-tto

-Ora si

'Nche voi ci sete eh? Vecchia bacucca, volemo fa 'n balletto, zzi Mari?

-Ragazzi 'n mi facete confusione ...(2)

-Gicè, (3) si balla?

- 'N posso so' impegnata;

- Pigliti su quest'aiddra 'n fa' iccog....

- 'N do' l'hai l'occhiacci.. oddio che ngran zampata (4)

-Madonna ecco i mmi bba'(5)! fammi fuggi

-Perché?

-Ci so' venuta di songuatto(6)...

-E ora io

-Che fai te dimelli?

Vedi che 'mpicci? Quanto sei sciadatto!(7)

-Sotto Mauriè'... (bum, bum) (8)

- 'N doveva annà accusi?

E glie l'ho detto: leviti a qqe immatto!

Mario Rossi

Note:

(1) Mazurka - (2) Il caposala alle coppie danzanti -

(3) Gigetta - (4) Calcio - (5) Babbo - (6) Nascosto (7)

Disadatto, buono a nulla (8) Caduta di una coppia di ballerini durante la danza

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- Vecchie glorie del calcio soranese	G. Celli
Pag. 3	- Sorano e i luoghi di aggregazione O. Rappuoli - A Elvira	Romano Morresi
Pag. 4	- I funghi Champignon	Romano Morresi
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Si fa incontro inverno - A Elvira - La casa di Riposo Piccolomini	Fiorella Bellumori Fiorella bellumori Alberto Bizzi
Pag. 6	- I due compari	Mario Bizzi
Pag. 7	- La televisione - San Giuseppe - Il borgo di san Quirico...	Franca Rappoli Vincenza Vespa Virgilio Dominici
Pag. 8	- ... la musica del cuore	Tiziano Rossi

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

**DEDICATA ALLE VECCHIE GLORIE
DEL CALCIO SORANESE**

**Si! Sgorghi potente, ormai più non taccio
un viva cocente pel gioco del calcio.
Nel nostro paese ci stava una squadra
che sode le ha prese in ogni contrada.
Il lungo portiere, guardiano dei pali,
non vede il pallone, si compri gli occhiali.
Perche' quel terzino dall'aria furiosa
concluse pochino: cercava la sposa.
Il centro sostegno, che cuor di leone
si mise d'impegno a far compassione
non solo pero', avea due mediani
qualcuno grido': che razza di cani!
L'estrema sinistra fu sempre annoiata:
la palla si smista! Va sempre passata.
Guardando all'opposto dobbiamo gridare
mettiamola arrosto per farla mangiare
Le scarpe da gioco alle due mezze ali
fruttarono poco, rimasero uguali
sbagliarono prima, sbagliavano poi
non c'era piu' stima: ah! poveri noi
La cosa e' tremenda, ma il cuore e' giulivo
una bella merenda rimane all'attivo:
brindate! brindate! e' la gioventu'
le cose passate non tornano piu'.
A chi cio' non piace, non chiedo perche',
si dia un po' di pace: che resti dov'e'
Giuseppe Celli**

La poesia ha il preciso scopo di mettere in evidenza il vero spirito dello sport: la sana competizione che evidenzia l'importanza di partecipare alle varie manifestazioni con lo scopo di viverle per arricchire le proprie esperienze con semplicità e gioia.

Nei tempi ormai lontani il "Sorano" aveva una squadra di calcio nata con lo scopo di puro divertimento, senza particolari ambizioni: solo la voglia di unire dei giovani in una attività ricreativa, sana e spensierata.

I versi di questa composizione sono ironici, vogliono mettere in evidenza come i risultati negativi non intaccavano lo spirito goliardico.

Ecco come Beppe, "il lungo portiere" ha evidenziato, con ironia, i vari ruoli ricoperti nella squadra:

- Il Terzino: Gian Carlo
- Il centro sostegno (libero): Dino
- Altri giocatori facenti parte della squadra: Aveliano, Eraldo, Gian Franco, Ettore, Carlo ed altri.



Sorano ed i luoghi di forte aggregazione.

Come ho avuto modo di riferire in altre occasioni, negli anni '50 e '60 la popolazione soranese era rappresentata in larga misura da persone di giovane età. Chi non ha vissuto quella realtà non potrebbe mai immaginare come ragazzini di 6/7 anni potessero vivere a stretto contatto con ragazzi assai più grandi, talvolta ben oltre l'età adolescenziale. Cosa poteva mai tenere così unita una giovane popolazione, così diversa per età ed interessi? La risposta è semplice: il fascino rappresentato da certi luoghi di aggregazione. Per tutta l'estate, in tal senso, il monopolio era della Lente, in particolare "la luce" o Acquadalto che dir si voglia. Il piacere di tuffarsi nelle gelide acque della Lente attirava moltissime persone e non solo ragazzi. Remo Crisanti che aveva la responsabilità della Centrale Idroelettrica avrebbe potuto vietarci l'ingresso alle acque ma si era sempre dimostrato assai tollerante, non fosse altro perché anche i suoi due figli Alessandro e Giovanni non disdegnavano di fare il bagno dove forse non avremmo dovuto farlo. Altro luogo di forte aggregazione di quegli anni era il Piano Regolatore. Le partite di calcio che ci venivano giocate, pressoché quotidianamente ed in qualsiasi stagione, erano un forte richiamo per tutti. Potevi assistere a partite che andavano da pochi partecipanti a sfide fra squadre composte di 15 o 20 partecipanti per parte. Ricordo ancora che Alberto Pellegrini, quando era ancora in seminario e si trovava a casa, con la sua tonaca nera faceva spesso incursioni al Piano e non disdegnava di tirare qualche calcio al pallone. Altro luogo da citare in tale prospettiva era la Palestra, dietro al comune. Qui si giocava al pallone ed a tanti altri giochi; era un continuo schiamazzo. Non sempre la nostra presenza era ben tollerata e a ricordarcelo erano i due vigili



Foto Valeria Sonnini

urbani di allora: Sinibaldo (di cui non ricordo il cognome) e Vincenzo Movarelli (soprannominato da noi ragazzi pancetta). Altro luogo da ricordare era Piazza della Chiesa, punto di forte aggregazione non solo per la frequentazione della Chiesa da parte di moltissimi soranesi (piccoli o grandi che fossero) che all'epoca dimostravano molta devozione ma anche da parte di noi ragazzi che ci giocavamo frequentemente. Un giorno durante il gioco a palline (di vetro) c.d. "a buchetta", ebbi una diatriba con il mio coetaneo e compagno di classe Roberto Bellumori (avremmo avuto 6 o 7 anni) ed io per reazione gli tirai una pallina mancandolo. In compenso presi il vetro della porta del negozio di parrucchiere per donne di Angiolino mandandolo in frantumi. In pochi secondi, prima che Angiolino uscisse ad accertare l'identità dei malfattori, eravamo già scomparsi in via S.Monaca e poi giù per il Pianello. Nessuno scoprì mai gli autori del misfatto. Altro luogo di aggregazione meritevole

di citazione era il complesso immobiliare antistante la fondazione Piccolimini Sereni, allora dotata di mura e cancello (Asilo e Commenda). Molte generazioni si sono divertite con giochi vari entro quegli anfratti. E come non ricordare poi la piazza del comune ed in particolare le sfide al gioco dei tappini lungo tutto il marciapiede dell'edificio comunale ed anche la parte della piazza sotto la casa del Filippini dove si giocava spesso a "nazioni". Qualche volta capitava che la palla finisse il percorso fra i piedi di qualche somaro mentre Alfano lo stava ferrando. Allora dovevamo interrompere il gioco a causa delle sue veementi rimostranze.

Vs asff.mo Otello



A ELVIRA
Avevamo un'intesa io ed Elvira. Ci salutavamo con un abbraccio quando d'Agosto venivo a Sorano e, in quell'abbraccio ricordi lontanissimi riaffioravano. Ci legava l'amicizia dei genitori e la mia con il fratello Serafino. Ricordo il tuo sorriso quando mi vedevo, Romà come stai! Era l'ultimo anello di congiunzione al mio amato Ghetto. Ciao Elvira ovunque Tu sia.

Romano Morresi



“I Funghi Champignon.”

La storia siamo noi sussurrano le cantine di Sorano. Eppure ripensandoci bene il conto torna, se parlassero quante storie avrebbero da raccontarci! Ma, siccome non parlano non rimane a noi umani che raccontare, ricordare e tramandare qualche aneddoto di questi tanto amati luoghi di cultura. La cantina, di cui racconterò la storia, ha visto poche svinature ma tante tante merende. Quando mi è capitato di salutare qualche amico, la prima cosa che gli saltava in mente ricordare le merende in cantina. La cantina in questione ha ancora un bel focolare, ti ricordi Romà... quando facemmo la polenta... un'altra volta i migliacci, le patate sotto la cenere e poi e poi...La storia siamo noi, questa chem'appresto a raccontare non si narra di merende ma di una novità di quegli anni sessanta quando il desiderio o la necessità aguzzava l'ingegno “I Funghi Champignon”. Un romano di Roma si stabilì a Sorano per un po' di anni, fare amicizia con il mio babbo era cosa facile per il suo carattere gioiale. L'amicizia venne rinforzata in cantina, come si sa non c'è altro luogo migliore per saldare un rapporto. L'uomo in questione; gli anni lavorativi li aveva trascorsi in una serra, dove fra le altre cose si coltivavano funghi champignon. Quando il romano entrò per la prima volta in cantina rimase meravigliato per la grandezza, per le insenature e di tanto tufo sussurrò; questo sarebbe un posto adatto per coltivare i funghi champignon e con il dito indice indicò la grotta alla sinistra della gola. Mio babbo che in cantina aveva solo fatto il vino e merende, ascoltò l'amico incredulo, i funghi in cantina! si domandò. Sì, si potevano fare sentenziò il romano. L'occorrente principale sterco di cavallo, dove trovarlo fu facile ad Acquapendente, rinomato per le corse dei cavalli, si poteva reperire. Così nacque la società del fungo Champignon. Il terzo socio il Castellani, aveva il camioncino e poteva trasportare lo sterco base per i funghi. I tre soci lavorarono un pochino, la grotta in questione fu riempita del materiale occorrente, sterco di cavallo da corsa misto a terra, fu posizionato lateralmente, un po' a spiovere. Fatta la semina non rimaneva che annaffiare tutti i giorni e attendere il miracolo dei funghi. La cantina a malumore acconsentì a questa pazzia, non riuscendo a comprendere che

affinità avessero i funghi con il profumo del vino e il torpore lontano di sansa. Io non abitavo a Sorano e sapendo della grande industria fungaia, mio babbo mi portò in cantina. Credetemi rimasi sorpreso, la grotta in questione un albore di bianco, tutt'intorno un brulichio di funghi da dare sensazione di luce del chiaro di luna. Come si sa le cose belle durano poco e la ditta in questione chiuse presto. Il Castellani vendette il camioncino comprando un vecchio fiat mille tre mettendosi a fare il tassista, il romano tornò a Roma e mio babbo continuò ogni tanto ad andare in cantina con gli amici. Il Ghetto rimpianse anche l'ultima occasione, le aveva viste tante di piccole imprese Il frantoio, il forno, il mattatoio, la ditta di gazzose e chinotti, il tempo incosciente aveva distrutto tutto, comprando il benessere a caro prezzo. Anche la ditta champignon chiuse, non rimase ai soci che dividere l'ultima raccolta. Si dettero appuntamento alle tre pomeridiane nella macelleria di Mario. Il mi bà aveva sistemato i funghi su di un tavolo quando puntuali arrivarono il Castellani e il romano. Il Castellani avendo più dimestichezza in materia si pronunciò per la ripartizione dei funghi e, partendo dalla sua destra in senso antiorario così contò; uno a te uno a lui e uno a me. La conta continuò fino a quando al centro del tavolo non rimase che... un solo... fungo. E ora si pronunciò il romano! Semplice disse il Castellani, dividiamo il fungo per tre. Il mi bà si sentì preso per i fondelli, diventò rosso in viso, i quattro capelli che aveva in testa sopra alla fronte gli si rizzarono a cresta di gallo e, alzatosi in piedi rivoltò il tavolo con i funghi champignon. Le ripartizioni si riunirono volando precipitosamente giù per via dello sdrucchiolo, di fronte alla macelleria, scappando alla pazzia degli umani. Rotolando per i gradini scoscesi andarono a sbattere nel portone di Antonietta e Armando Ludovici, alcuni a destra verso la casa di Marina e Lorenzo Capponi genitori di Dina e Pietrina. I rimanenti prendendo ancor più velocità girarono a sinistra per ritrovarsi in via del Borgo. Uno solo rotolò per via delle ripe trovando terra fertile per attecchire, chissà! Questa è la bella e triste storia dei funghi champignon. Nelle storie c'è sempre un po' di fantasia mescolata a tanta verità.” I Funghi Champignon” è una di queste. Al di fuori del contesto, ripensandoci il Ghetto è stato veramente il quartiere più industrializzato di Sorano. Provate a smentirmi. Quando scrivo queste storie mi fanno sorridere. E la memoria scava nel passato.

Cari lettori. A tutti buona lettura e un BUON ANNO dal Capacciolo Romano Morresi.



Il primo numero dell'anno del nostro notiziario informativo sul dono del sangue è generalmente utilizzato per tracciare un bilancio dell'attività relativa all'anno che si è appena concluso. Anche questo 2015 è stato un periodo di grandi soddisfazioni grazie alla generosità dei nostri donatori di sangue. L'AVIS di Sorano ha continuato ancora a crescere a ritmi veramente eccezionali. Sono infatti 263 le unità di sangue ed emocomponenti che le donatrici e i donatori iscritti ed attivi hanno voluto donare con tutta la loro generosità e solidarietà affinché fossero utilizzate per la cura di tanti ammalati che hanno avuto bisogno di questo prezioso bene che solo l'uomo può produrre.

Un dato numerico che in sé significa poco se non confrontato con l'anno precedente, quando l'AVIS Sorano raggiunse le 242 donazioni. Dato ancora più significativo se andiamo più indietro nel tempo, con le 208 donazioni del 2013 o le 161 del 2012.

Una progressione costante, dunque, che percentualmente ha portato ad una crescita di circa il 10% rispetto al 2014 e addirittura 60% rispetto al 2012.

Anche se ancora i dati regionali non sono stati ufficializzati, possiamo affermare con certezza che questa nostra marcia positiva è stata seguita da pochissime realtà della Toscana. Un dato che ancora una volta conferma la vivacità dell'associazione Comunale di Sorano è anche la controtendenza rispetto anche ai numeri del resto della provincia di Grosseto che nel suo complesso vede purtroppo anche quest'anno un arretramento di 47 donazioni. Sempre facendo riferimento ai dati provinciali di questi ultimi anni, questi ci dicono che nonostante dal 2012 al 2015 nella provincia di Grosseto ci sia stato un calo di ben 486 donazioni, la nostra AVIS ha incrementato il numero di donazioni di ben 102 unità.

I donatori sono una ricchezza per il nostro territorio perché contribuiscono al fabbisogno dei nostri ospedali: opinione condivisa anche dall'Amministrazione Comunale come testimoniato dalle parole di apprezzamento e di ringraziamento del Vice Sindaco Vanni indirizzate a tutti i donatori che pubblichiamo nella seconda pagina dell'inserito AVIS. Sentimenti di apprezzamento per l'ottimo lavoro svolto in quest'ultimi anni sono stati espressi alla nostra AVIS anche dal presidente Provinciale AVIS Carlo Sestini.

Passo ora velocemente ad un altro argomento che già avevamo trattato sul n. 70 di gennaio u.s. del nostro inserto AVIS: la lotteria del donatore denominata "Dona e Vinci". L'estrazione dei ricchi premi avverrà in concomitanza con la prossima assemblea che si terrà in data 13 febbraio 2016 alle ore 19,30 presso il ristorante "da Fidalma" in Sorano e alla quale seguirà una cena offerta dall'AVIS a tutti i soci donatori presenti. Avranno diritto a partecipare all'estrazione tutti i donatori attivi che nel periodo 1 gennaio – 31 dicembre 2015 abbiano effettuato almeno una donazione. In pratica, per ogni donazione effettuata sarà associato un biglietto con il nome del donatore. I biglietti saranno poi inseriti all'interno di un'urna per poi essere estratti. Se nel corso del 2015 un donatore avrà all'attivo 3 donazioni avrà all'interno dell'urna tre biglietti con il proprio nome, chi avrà fatto due donazioni avrà due possibilità a disposizione e così via. Al momento i premi già acquistati sono i seguenti: un computer portatile, un televisore, un tablet, due smartphon, una fotocamera digitale, una macchinetta per il caffè espresso a cialde, una cornice digitale, un lettore e-book ed altri premi commestibili.

I premi in palio saranno consegnati nel corso dell'assemblea, a fine estrazione. Nel caso la persona estratta non fosse presente, la vincita potrà essere ritirata presso la sede AVIS di Sorano.



Si fa incontro inverno

Non vedo voli di rondini,
né vivide luci nel cielo,
non odo grida gioiose,
mutano aspetti le cose.

Pare dimenticata
la piazza dai bambini,
vaga solo qualche foglia
accartocciata.

Le nubi sono soffici di neve,
accende bagliori, crepitando ,
il focolare
nel lor fumo bisbigliano i camini.
Sotto l'urlo del gelido vento,
esala la torre ore fioche,
par che brami la quiete
dal tempo.

Ritorna dall'onda infinita,
l'eco d'un canto
è il fluir del nuovo momento,
che chiama alla vita

Bellumori Fiorella

A Elvira

Torno all'Antea.
Risuona
di te la nostalgia,
in quella dolce terra.
M'avvolge come allor:
essenza d'erba
e gli echi del tempo,
che non torna.

Eri tu, che sfumavi
in lampi rosa,
quei cespugli
a ridosso del muro.

Eri tu ,
la carezza sui fiori,
che cresceva in sussurri,
agli ulivi d'argento.

Amica t'avverto,
negli arpeggi del vento,
nei voli di luce

tra i rami,
protettrice presenza,
che ci sei fuggita,
pei cieli sereni,
verso sorgenti di vita.

Fiorella Bellumori



La Casa di riposo Piccolomini Sereni

Sorano. Un paese, un territorio, un Comune difficile da gestire, con una marea di difficoltà ormai storiche. Voler parlare del futuro sarebbe un azzardo, e non sono in grado di farlo. Voglio fare un semplice flash del presente, di quello che c'è, di quello che funziona, che purtroppo, per la routine giornaliera viene poco evidenziato dandolo per scontato: La Casa di Riposo Piccolomini Sereni. Un tesoretto che spero il Soranese , possa e voglia tenere stretto per quanto prezioso. Basta mettere il capo fuori per renderci conto di realtà analoghe, mal gestite, complicate, macchinose e contorte. Fondata a far tempo dal 1938 , ha proseguito nell'intento e raggiunto un buon livello, più che soddisfacente, decoroso, e soprattutto efficiente. La dimensione umana con la quale si muove tutto l'apparato, è una delle peculiarità che fa la differenza. Gli ospiti sono trattati molto bene, l'ambiente familiare è un valore aggiunto , che ha una importanza enorme. Non da meno la collocazione centrale, che in alcuni momenti della giornata, permette agli ospiti di poter “ vivere “ ancora il paese e i paesani.

Credo che sia un vanto per il nostro paese, avere un punto di riferimento importante per gli anziani. !! La mia vuole essere una considerazione oggettiva, per mettere in evidenza le cose funzionanti nella Ns. Sorano. Innegabile una parte di cuore Soranese, quando da ragazzetti, andavamo all'asilo presso i locali della Piccolomini, osservati dall'alto dal grande nespolo del Giappone.

Alberto Bizzi



I due compari.

Due giovanotti di buone speranze si incontrarono per la prima volta in piazza del Comune di Sorano durante un comizio elettorale. Si misero subito a confabulare tra loro commentando le affermazioni dell'oratore, in particolare per quanto riguarda l'onestà e la credibilità personale dell'uomo politico.

Il candidato, diceva l'oratore, dev'essere candido, come la veste dei senatori romani, un suo comportamento poco pulito non è ammissibile. Ma i due giovani sapevano benissimo che, nei fatti, l'aspirante onorevole tradiva quelle intenzioni. Tu, disse uno cambiando discorso, che lavoro fai? Per ora, mi arrangio a fare il commerciante ambulante, in nero, naturalmente. Poi si vedrà. E che vendi in particolare? Olio, olio di oliva extravergine, toscano, di ottima qualità, a Roma, nei quartieri popolari. Tu invece che fai e da dove vieni non ti avevo mai visto? Da Pitigliano, ma ho dei parenti prossimi, qui a Sorano. Anch'io sono un ambulante generico, ci possiamo mettere d'accordo e magari diventare soci. Vendendo altri prodotti, ma il tuo potrebbe andar bene anche a me. E così gli ormai soci, mentre criticavano le presunte ruberie dell'aspirante onorevole stavano costruendo una attività basata, si potrebbe dire, sull'imbroglio. Infatti, come si vedrà, spacciavano per prodotto genuino una specie d'intruglio a base di olio di semi (90%) e olio extravergine di oliva (10%). La gente consultata ci cascava convinta di fare sempre un buon affare credendo di comprare olio sano e genuino. Ma un giorno, mentre i due soci facevano il solito

servizio, all'inizio di Viale Libia, intorno alla chiesa di Santa Emerenziana, videro avvicinarsi un camioncino carico di damigiane presumibilmente contenenti olio del tipo misto e scadente come quello degli sprovveduti soranesi. Un ciarlatano diceva infatti: "Olio extravergine di oliva, genuino della Puglia". Poi, avvicinandosi ai due soci soranesi aggiunse: "Questa è la nostra zona, guai a voi se osate ripresentarvi da queste parti. Ma...noi... Questo non è un mestiere che si adatta a degli sprovveduti come voi. Tornate a casa vostra". I due soci dell'olio toscano che ne avevano fatto un buon rifornimento convinti di venderlo si arrabattarono in tutti i modi per cercare di ammansire i pugliesi e ottenere da loro un certo permesso di lavoro. Ma non ci fu niente da fare. Quindi ritornarono presso l'Ape che avevano noleggiato e la trovarono, tanto per completare l'affare, con tutte e tre le ruote bucate. Borbottarono tra loro: "Non siamo buoni neanche a rubare. Volevamo fregare la gente e dalla gente, da certa gente, siamo rimasti fregati noi". Ma si disse pure che i due furbastri non la raccontarono giusta. Qualche affaruccio occasionale forse riuscirono a farlo anche loro. Tanto per sporcarsi le mani e quindi tacere sul tema dell'altrui onestà. Tutto questo, nel tempo in cui ci si arrangiava per sopravvivere alla giornata con una certa anarchia di intenti.

Mario Bizzi

La Televisione

Nessuno aveva il televisore nei primi anni "50", o comunque quasi nessuno.

Così, la sera, andavamo al bar a vedere i programmi, dopo cena, come ora si va al cinema.

Noi andavamo al bar di Elisa e Anelio, che era in via Roma, dove ora è il negozio di ceramiche.

All'entrata, a destra, iniziava il bancone, che prendeva quasi per intero la parete. Alla fine del bancone, era la cabina telefonica,

dove si riceveva le telefonate, quando succedeva qualcosa d'importante a qualche parente lontano, perché anche il telefono, ovviamente, non lo aveva nessuno. Il televisore era dopo la parete a sinistra, nell'angolo, in alto e davanti ad esso tutte le sedie messe in fila, una fila dietro l'altra.

Era una grande festa stare lì, in mezzo a babbo e mamma e quell'unico canale in bianco e nero, ci sembrava il massimo della tecnologia.

C'era anche un po' di fumo, perché a quei tempi divieti non c'erano

Elisa faceva il budino che serviva nelle coppe di vetro, ancora risento il suo sapore, un budino al cioccolato così buono, non l'ho più mangiato!

A volte qualcuno si addormentava e, magari nella sedia accanto, avevi un bel concertino, che non ti faceva capire quasi nulla del romanzo o dello spettacolo che stavamo seguendo con tanta attenzione e curiosità.

Altre volte andava via la luce, sul più bello, magari nel finale e restavi così, con un palmo di naso, senza mai sapere come poi era finita quella storia.

Poi tornavamo a casa, uscivamo dal bar tutti insieme e ognuno via, verso la sua strada... Che freddo faceva d'inverno, sotto la fortezza, babbo mi prendeva sulle spalle e via di corsa... fino a casa e poi nel mio lettino caldo, col "prete" che nonna aveva messo un po' prima di andarsene a dormire.

E subito ti addormentavi, magari sognando i tuoi eroi preferiti che avevi appena visto in TV!!!

Franca Rappoli



**San Giuseppe vecchierello,
mette il fuoco nel mantello,
per scaldare il bambinello,
per farlo grande e grosso
e per imparargli il Padre Nostro,
il Padre Nostro alla romana,
chi lo dice e chi lo impara,
lo imparò a San Giovacchino,
San Giovacchino andò in cielo
a suonar le tre campane,
le tre campane fecero don!
Tre zitelle e un macchiò,
una che fila e una che tesse,
una che fa il cappello di paglia
per andare alla battaglia,
la battaglia è cominciata,
Marietta è cavalcata su un cammello,
un pizzico un mozzico e un cavatello.**

Dai ricordi di Vincenza Vespa

DALLE ROVINE DI VITTOZZA MEDIOVALE IL BORGO DI SAN QUIRICO EBBE IL NATALE

*Io d'un castello raccontar vi voglio
le sanguinose lotte di un passato.
Sveltava fiero la sopra ad un scoglio,
Siena il suo destino aveva segnato.
Contro la potenza non va l'orgoglio,
dalla forte Siena fu devastato.
A quel castello che al tramonto volge,
un borgo nuovo a lui vicino sorge.*

Virgilio Dominici

Tratto dal libro "San Quirico erede di Vittozza"



S. QUIRICO
(GROBETO) Alt. m. 508



... la musica del cuore

Tra i grandi compositori di musica classica di tutti i tempi, ai massimi livelli planetari, si colloca senza dubbio alcuno il maestro Giuseppe Verdi, a lui, come doveroso riconoscimento al grande musicista di Busseto, a Sorano gli è stato intitolato il corpo bandistico musicale comunale.

Rinnovata la tradizione dopo varie tribolazioni, alle spalle gli anni di declino che l'avevano portata quasi al dissolvimento, la banda ha infine trovato la sua dimensione, composta da musicanti di Sorano, di San Quirico, Pitigliano e d'oltreconfine regionale è dotata di elementi di indubbio valore musicale, impegno e passione sono a completare questa lodevole istituzione.

Diretta in modo superlativo dal maestro Daniele Pifferi che con capacità professionale sceglie e adatta i pezzi da suonare per ogni strumento e per ogni componente, il corpo bandistico musicale Giuseppe Verdi ha anche una personale particolarità, il professor Roberto Pannilunghi, provetto suonatore di clarino, sostiene con grande cura anche la comunicazione; preparato, con padronanza dialettica e dovizia di particolari, spiega prima di ogni singola esecuzione la storia e le curiosità che riguardano il brano che viene offerto al pubblico, una iniziativa che ha trovato un deciso consenso tra gli ascoltatori.

Ogni componente dà sempre il meglio di se, ogni pezzo, è proposto dopo accurate prove per dare modo ad ogni singola nota, suonata insieme, di diventare un'armonia e ho potuto apprezzare la bontà di questa loro preparazione durante le passate festività nei concerti di San Quirico, Sorano e Pitigliano,

esibizioni di qualità che meritano un plauso ed un applauso.

Quest'anno, durante le nominate esibizioni, il sodalizio si è anche fatto carico di promuovere una iniziativa a sostegno dell'AVIS di cui la sezione comunale di Sorano ben strutturata e funzionante è un'eccellenza del nostro territorio, è stata poi evidenziata con rammarico la mancanza di nuovi *sonatores* cioè elementi di ricambio e quindi fatto un appello e cioè che la banda è aperta a tutti, da 9 a 90 anni, a significare che chiunque volesse dedicargli il suo tempo è bene accetto, non si cercano formati professionisti ma semplici appassionati.

Alcuni giovani si sono da poco aggregati e già sono parte integrante della banda e partecipano ai concerti, l'augurio per il nuovo anno è che l'appello non cada nel vuoto ed altri interessati si aggiungano presto a rinforzarne le fila anche per quel ricambio generazionale tanto auspicato.

Disponibile sempre per qualunque ricorrenza viene chiamata, la banda ha nelle sue corde, meglio dire nelle sue note, un vasto repertorio e spazia dall'opera classica a canzoni di musica leggera con disinvoltura e capacità senza nulla togliere alla bontà delle esecuzioni.

I brani suonati dei vari autori sono per gli amanti del genere, nel corpo bandistico musicale comunale G. Verdi, prima che dallo strumento, il suono, la melodia, vengono dal di dentro di ognuno ed è dalla passione di ognuno che la musica diventa di qualità ... la musica del cuore.

Tiziano Rossi